

## Rinascere nel cuore immacolato di Maria

Dopo che fu fatto re d'Israele Davide stabilì la capitale in Gerusalemme, territorio neutrale per i due regni di Israele e di Giuda, vi costruì la sua reggia e vi condusse l'arca del Signore. Fu qui, durante l'ingresso trionfale dell'arca che Davide danzò cinto solo di un *efod* di lino. L'ingresso dell'arca segnò un momento importante per la storia di Israele e di Giuda, per la prima volta i due regni erano in pace sotto a unico sovrano e l'Arca di Dio era in mezzo a loro come una benedizione. In questo tempo Davide ebbe modo di riflettere su come il Signore l'aveva benedetto. Fu preso allora da una sorta di angustia, fece chiamare il profeta Natan e gli disse: «Va', fa' quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te» (2 Sam 7,2-3). Il Signore però, quella notte stessa, parlò a Natan dicendogli: «Va' e riferisci al mio servo Davide: Forse tu mi costruirai una casa perché vi abiti? Ma io non ho abitato in una casa [...] Io ti ho preso dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché fossi il capo d'Israele mio popolo; *sono stato con te dovunque sei andato*; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici. [...] fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo planterò perché abiti in casa sua e non sia più agitato e gli iniqui non lo opprimano come in passato.[...] Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te una discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa nel mio nome. [...] *Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio*» (cfr. 2 Sam 7, 5-26).

Questo oracolo del Signore dato a Natan è l'anello di congiunzione tra la promessa fatta ai patriarchi e l'attesa messianica che caratterizzerà l'epoca dei profeti. La discendenza promessa ad Abramo, germogliata in Isacco, manifestata in Giacobbe come popolo e divenuta realtà concreta con Mosè, trova ora in Davide la stabilità di una casa. Qui l'ebraico gioca sull'ambivalenza del termine *bajjt* che indica *casa* e *casato*. Davide vorrebbe edificare un tempio di cedro al Dio vivente, degno del tempio di un re, ma il Signore, sostituendo *casa* con *casato*, sottolinea la sua presenza perpetua in mezzo al popolo.

L'esperienza di cui fa memoria Davide gli dice che Dio è stato con lui dovunque fosse andato. Dio è sempre stato con lui e ha sempre avuto un progetto quello di fare un casato: una serie di generazioni da cui sarebbe sorto un figlio, il Figlio del Padre.

Vediamo qui segnato il percorso delle generazioni umane che hanno preparato l'avvento del Messia ma anche un simbolo della presenza di un cammino umano e storico che è presente nella carne e nel cuore di ogni uomo che viene su questa terra e che è chiamato a diventare *figlio* di Dio.

Sappiamo che la nascita del Cristo non venne geneticamente dalla generazione di origine davidica ma da quella di Maria di Nazareth. C'è qui un segno di novità assoluta e allo stesso tempo di continuità con le generazioni passate. C'è in Gesù, dal punto di vista umano, la confluenza di due movimenti generazionali: uno quello storico e legato alla casa regale Davide e l'altro proveniente direttamente dall'Immacolata concezione: di Lei i Vangeli non narrano la genealogia - in un certo senso come avvenne per Melkisedek- e per questo ci appare come venuta da Dio.

Ciò mostra che c'è un'altra storia di Dio, più misteriosa, nascosta, la storia dell'umile ancella del Signore da cui rinasce l'umanità. In noi ci sono quindi due storie che si incontrano: quella della nostra generazione umana e quella della ri-generazione che avviene anche per noi nel cuore di Maria e quindi nella Chiesa e nella comunità cristiana.

Secondo il Vangelo di Giovanni la vita cristiana è un cammino di ri-generazione, di rinascita e quindi un cammino in cui si riparte dall'essere di nuovo figli. Nicodemo deve rinascere dall'alto se vuole vedere il regno di Cristo, deve tornare in un altro seno: non più quello della sua

madre naturale - dove giustamente lui stesso afferma che non può ritornare più - ma in quello di Maria e della Chiesa.

Siamo infatti ri-generati nel cuore immacolato di Maria. Maria ha donato il suo cuore e tutta la sua esistenza a Cristo diventando sua “*sposa*” partecipando pienamente con Lui al mistero della Croce. Sotto quella stessa croce Maria ha poi aperto quel suo cuore a noi diventando “*madre*” nostra. Ma questo percorso di trasformazione ha come inizio la sua immacolata concezione che è la sua rigenerazione a “*figlia*” di Dio nella misericordia preveniente di Dio. La concezione di Maria avviene al cuore del mistero della misericordia di Dio.

In questa luce capiamo che quando Maria canta il Magnificat vede tutto il cammino della storia come un cammino di generazione in generazione, di padre in figlio. Dentro questo cammino, e più precisamente “sotto” l’ala della misericordia divina che, per opera dello Spirito Santo, è preparata la rigenerazione spirituale dell’uomo.

Questo cammino ha però un passaggio del tutto nuovo. Maria dice “d’ora in poi” tutte le generazioni mi chiameranno beata. In lei si realizza la nuova beatitudine, quella proclamata da Cristo come nuova legge di vita per i suoi discepoli che vivono così come “figli” di Dio.

In lei si realizzano tutte le beatitudini. Con lei è iniziata la ri-generazione dell’umanità.

Quando si ritorna indietro sui propri passi, nel nostro passato, alla ricerca di ciò che siamo stati per capire chi siamo oggi, siamo come figli che tornano a casa dal Padre. Egli si rivela presente lì nelle esperienze vissute, ci accoglie nel nostro ritorno, per farci riprendere il cammino di crescita e uscire con lui da casa per divenire ed essere come lui padri di anime.

Possiamo così vedere come la misericordia di Dio penetra tutta la nostra storia, la nostra generazione umana: le esperienze che abbiamo vissuto, la nostra famiglia, i volti che popolano i nostri ricordi, le frasi, le ferite, le conquiste, i sogni, ecc...

Tutto ciò si schiude come un seme che ha dato vita e ancora ridà vita, nella misericordia di Dio, all’esistenza di ciascuno di noi; ma in tutto ciò c’è qualcosa di assolutamente nuovo: l’innesto di questa storia in quella di Cristo: la nostra ri-generazione.

Nella storia di ciascun cristiano vi è la confluenza della storia di Dio nelle proprie esperienze e quella del miracolo della Grazia. L’una non può essere estranea all’altra.

Tornare sui propri passi è necessario per cogliere la continuità e la differenza con ciò che siamo oggi e con ciò che siamo chiamati ad essere. Possiamo tornare laddove abbiamo ascoltato la voce di Dio che ci chiamava alla vita, a vivere così come dove abbiamo fatto da noi, dove si è interrotto il nostro percorso, dove ci siamo fermati, dove abbiamo smesso di sperare, dove la vita si è potuta inaridire in noi. Qui possiamo fermarci, contemplare *come Dio sia stato ovunque noi siamo andati* e quindi ridire il nostro sì a Lui, chiedere perdono, ricevere il Suo perdono, perdonare a nostra volta chi ci ha fatto soffrire, riprendere il cammino, chiudere alle nostre spalle i sentieri che non portavano alla vita e riprendere quelli della vita.

Possiamo chiederci per es. da chi abbiamo appreso ad essere un certo modo, come viviamo il nostro essere figli, qual è l’immagine che abbiamo in noi di Dio a partire da quella dei nostri genitori e di coloro che si sono presi cura di noi o che hanno avuto un ruolo educativo importante.

Questo è un tema centrale della storia di ciascuno di noi, una storia sacra di salvezza che ad un certo momento trova un punto di discontinuità: l’irrompere della Grazia, l’assolutamente nuovo in noi. Contemplare questa novità, questa grazia, ci radica in essa e ci trasporta in essa con tutto il bagaglio della nostra storia.

Cristo ci ri-genera nella misericordia che è opera di perdono e di riconciliazione , di redenzione e di salvezza. La nostra storia da se stessa non poteva portare a ciò senza l'avvento della Grazia. In essa siamo diventati uomini e donne nuovi.

Maria coglie questa novità, questo dono immenso, nella comunione con Elisabetta. Fra queste donne è presente in germe la chiesa. È Elisabetta che conferma a Maria che è divenuta la madre del suo Signore; è ancora Elisabetta che conferma a Maria quella beatitudine sorta in lei per aver creduto alla Parola di Dio.

Questa è la chiesa, la comunità: il luogo del Magnificat di ciascuno di noi: il luogo della rinascita nel cuore immacolato di Maria.

Salvatore Franco omi